

CANZONE

ALLA SANTITÀ
 D I
 NOSTRO SIGNORE
 P A P A
 CLEMENTE XI.
 C A N Z O N E
 D E L
Dottor Giuseppe Antonio Vaccari
Ferrarese.



IN ROMA, Per Pietro Oliuieri. 1702.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARTICLE 12

ARTICLE 13

ARTICLE 14

ARTICLE 15

ARTICLE 16

ARTICLE 17

Sommo PASTOR, quel dì, che prima apersi

Le luci a cose inusitate, e noue,

In Voi volgendo umilmente il guardo;

Vna marauigliosa, e non altroue

Mai più vista, immortal luce sofferse,

Che mal fù l'occhio a sostener gagliardo:

Ma quanto egli era tardo,

Tanto la miglior parte

Di noi, che mira ou' Uom giunge di rado,

Salio di grado in grado

A cose gloriose a nostra etade.

Queste al vil vulgo ascose io porrò in carte,

Mercè d'alta Bontade;

Ch' ora porgendo al grande ardir valore,

Vedrà sua speme Italia, Ella il mio core.

*Qualor piace al Motor sommo là suso
Di prunedere alle miserie nostre
Col dono di una grande Alma gentile,
Da cui visibilmente a noi si mostre
L'alto poter, l'alto saper quà giuso,
Che scorge il Mondo al ben, con'è suo stile;
D'uno splendor, simile
A quel che gira, e torna
Dalle cose al principio, in pria la veste;
Poscia di mortal veste
Del più bel fior di nostro fral composta,
E ben degna di lei, la cinge, e adorna:
Entro di cui riposta
Pur trasparisce, e in noi virtute instilla,
E qual fiamma in cristallo, alto sfauilla.*

Prouidenza

*Prouidenza, che in Ciel tien di noi cura,
Volgendo unguardo al duol, che Italia or preme,
Scesa dallo immortal seggio, dou' era,
Bontà chiamando alla grand' opra insieme,
Di tal luce formò la gran fattura
Della vostr' Alma santamente altera:
Che in sua dolce maniera
Dall' alta man di Dio,
Qual chi poscia douea portar frà nui
La gran vece di lui,
Santa, saggia, leggiadra, umile, e bella,
Frà graue, e lieta, lui laudando, uscìo;
E colta da ogni stellà
Virtù, ch' indi ne moue, ordì suo velo,
Scendendo giù trà noi di Cielo in Cielo.*

All'

*All' apparir della grand' Alma in terra
Chiusa nel suo mortal corporeo manto ,
Sorta Virtù , che giacea mesta al fondo ,
Ecco , gridò , la speme , ed ecco il santo
Nostro sostegno nella orribil guerra ,
Che inonderà la bella Italia , e'l Mondo ;
Disse lieta , e giocondo
Tonò a sinistra il Polo ,
E in lunga schiera le grand' Alme antiche ,
Delle belle opre amiche ,
Ch' ebber cura di questo almo paese ,
D' ogni virtude albergo antico , e solo ;
Di noua luce accese
Nella natia lor sede ; in suon viuace ,
Alto risposer : Pace , Pace , Pace .*

Vide

Vide Italia sua gloria, e sua speranza

*In voi crescer frà tanto in guardia a lei,
Che a i forti vai del primo Amor s'accende.*

*Ben fortunata quattro volte, e scè
Fosti, o Roma, in cui già pose sua stanza
L'Alma, da cui tanto di Ciel nè splende!*

Ora a narrar chi prende,

Qual nel nobil sembiante,

Ascesa al meritato onor dell'Ostro,

Oltre al costume nostro,

A Bontà unita, altrui graue, e cortese

Scopriasi l'altra Maestà regnante?

Per lei Virtù riprese,

Lò scestro, e per lei riede, onde partissi,

E gli occhi in lei, come in sua speme hà fissi.

Ma

Ma quale auvien, che se i bei rai del Sole
Lieue nube, o vapor ci adombri, e veli,
Da lor soauemente a noi traluce;
Che se poscia nel suo seren si sueli,
O splenda quale in bel meriggio suole,
Non reggon gli occhi alla profonda luce:
Tal, poiche'l presi in Duce,
Quel, che da vostra spoglia;
Trasparendo in suo vel, celeste raggio,
M'alzò nel gran viaggio
A veder cose oltre mortal costume,
Or mentre in lui splendore, in me la voglia
Cresce di lume in lume,
Nella sua luce tal sfauilla, e sale,
Che il debil guardo a seguitar nol uale.

Canzon

Canzon, se gentilezza,

Che in nobil core alberga,

La doue il Vaticano altero sorge,

Cortese à LVI ti scorge,

Che della bella Italia il freno regge,

E con la sacra gloriosa verga

La diffende, e corregge;

Del basso dir perdon gli chiedi, e adora

L'alto aspetto, ch' Europa, e il Mondo onora.



